

La bellezza come nuovo paradigma dell'educazione ambientale

Luciano Valle

Da 50 anni, l'umanità sta abbandonando la modernità. O meglio: questo tipo di modernità. Non per andare in una direzione di reazionismo, ma per andare verso una transvalutazione della modernità stessa, quindi dentro la modernità, ma per allargare i percorsi, problematizzarli, rifondarli.

È solo dentro questa nuova sintesi, che ci possiamo giocare il futuro della storia umana. Noi oggi siamo impegnati a costruire i lineamenti del nuovo umanesimo planetario. Einstein afferma che scienza e tecnica da sole non possono guidare l'umanità, ma c'è bisogno dei grandi costruttori di verità morali e spirituali come Mosè, Socrate, Buddha, Cristo, San Francesco, Spinoza. Per Einstein, insomma, la cultura è circolarità dialettica, è una spirale, è un oggi che va a riprendere il passato, lo transvaluta, lo riattualizza e lo riadatta in una sintesi inedita. Oggi siamo quindi impegnati a ricostruire le basi e i lineamenti dell'umanesimo, per un nuovo umanesimo planetario. Ma cosa non ha funzionato nel vecchio umanesimo? La risposta, alta ma incompleta, la davano negli anni Trenta – tra gli altri – i maestri dell'attuale Papa: Maritain, Mounier, il gruppo di *Esprit*, i francesi ... Oppure gli scrittori mitteleuropei. Oppure il carteggio Freud-Einstein. Era apparsa una contraddizione spaventosa: la Prima Guerra Mondiale. La Prima Guerra Mondiale non l'hanno scatenata i fondamentalisti dell'IS, l'hanno scatenata le potenze democratiche dell'Occidente. Tre anni e mezzo, dieci milioni di morti, quasi tutti innocenti, quasi tutti inconsapevoli del perché fosse stata presa questa decisione nel cerchio ristretto di alcune grandi potenze. Ed è lì che nasce il dibattito: Dove sta andando la modernità? Dove sta andando la civiltà? Non c'è ancora la questione ambientale. E non c'è ancora la Seconda Guerra Mondiale. C'è lo spirito tragico che attraversa l'Europa e che verrà allo scoperto solo negli anni Sessanta.

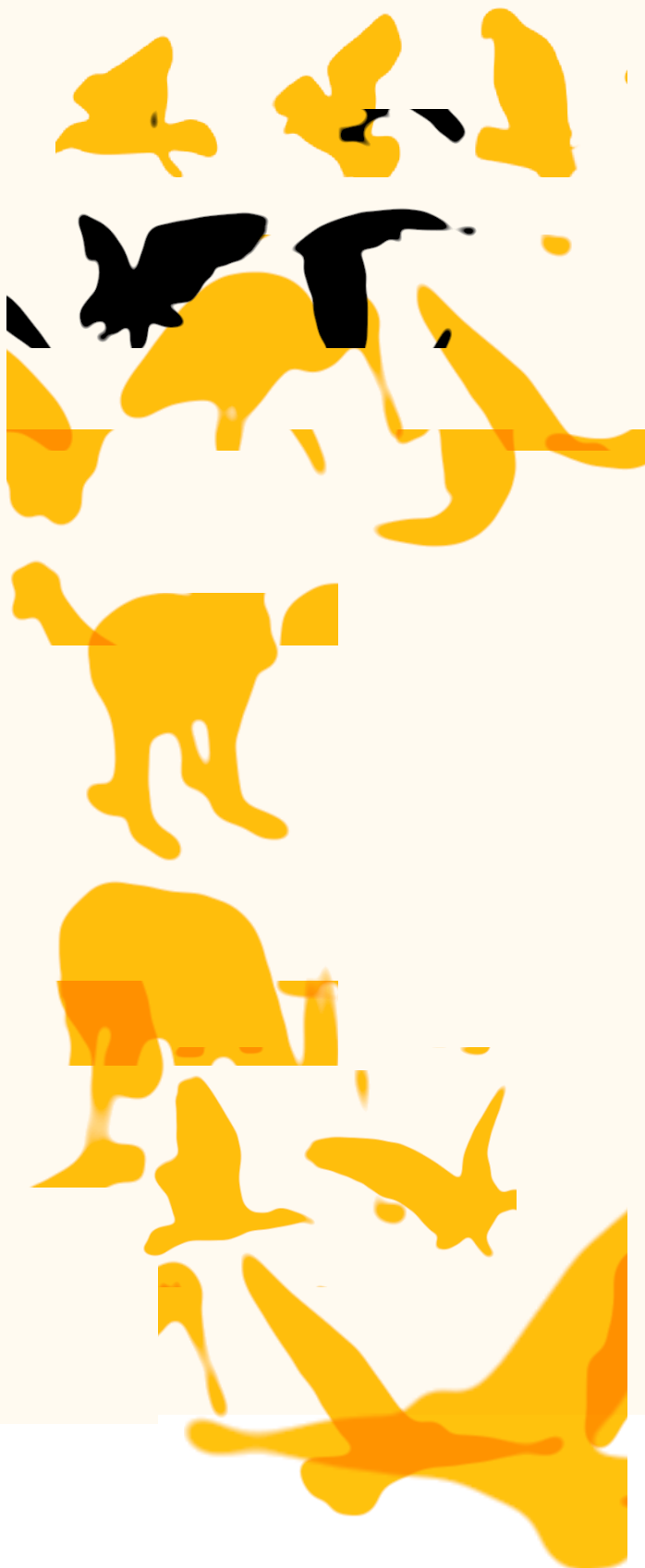
Oggi siamo dunque impegnati a rifare l'umanesimo, con un passaggio dall'umanesimo antropocentrico e meccanicista ad un nuovo umanesimo planetario. Ma quando l'umanità ha preso coscienza che bisognasse – sto citando gli anni Trenta – *refaire la Renaissance*, rifare il Rinascimento, ma rifarlo su queste basi? Quando l'umanità ha preso coscienza di ciò? C'è una data, oggi, canonica.

Il maggior storico delle idee su questo fronte, Donald Foster, in un libro divenuto un classico, individua questa data nel 1962, quando una scienziata, una biologa, Rachel Carson, incaricata dal presidente degli Stati Uniti John Kennedy di studiare cosa stesse succedendo nelle campagne americane, dove stavano

scomparendo le lucciole, le farfalle, le api, i rospi, le cicale, gli uccelli, nel suo libro *Primavera silenziosa* per la prima volta dice al mondo: la devastazione della natura non è venuta dall'industria cittadina, è venuta dalla chimica industriale, quindi dalle industrie cittadine che si sfogano nelle campagne con i pesticidi, con la famosa "sporca dozzina" dei più terribili pesticidi. Per le posizioni assunte nei confronti dell'uso della chimica in agricoltura la Carson sarà minacciata anche di morte. Dovrà intervenire il presidente Kennedy a dire "io sono d'accordo con la mia scienziata". A chi lo dice? Alle multinazionali.

Per la prima volta al mondo arriva dunque questo messaggio: "Civiltà umana, ti stai accorgendo di dove stiamo andando?". In una pagina famosissima di questo libro la Carson diceva: "Stiamo perdendo la bellezza". Era il 1962 e io, teologo, stavo curando un libro su Papa Giovanni e sul Concilio. Ma la più grande assise della storia del cristianesimo cattolico, il Concilio Vaticano II, ignorò questo problema. Non quello posto dalla Carson, ma il fatto che bisognava rifare l'umanesimo, che non potevamo considerarci padroni della terra, che la terra non era uno strumento che Dio aveva messo a disposizione dell'uomo, ma era una realtà che doveva godere di una sua autonomia, di una sua dignità e di una sua bellezza. Il Concilio Vaticano II inizia nel '62 e si conclude nel '65 e non c'è mezza parola. Non si parla di creazione. Oggi finalmente si parla di creazione e di creature. Allora si parlava di mondo, mondo a disposizione dell'intelligenza e del potere dell'uomo. Nel '62 la Carson non parla di mondo. Lei soffre quando parla delle creature che sono sparite, che sono state soppresse, della devastazione delle campagne. Pensate a quando Pasolini scriverà queste cose, tredici anni dopo, in un articolo di fondo del Corriere della Sera: "Stanno scomparendo le lucciole". E tutti: "profeta di sventura!". Pasolini, con la sua sensibilità di persona che veniva dal Friuli, e aveva visto le lucciole, faceva la constatazione: se non abbiamo le lucciole, le api e le farfalle, che mondo è?

È nel '62, quindi, che nel mondo entra in scena la questione ambientale. E ci entra per la via della paura, non per la via della bellezza. Delle due vie regie attraverso le quali ci si muove sull'educazione ambientale la prima è quella che Jonas, grande filosofo ebreo, ha chiamato "l'euristica della paura". L'altra, più importante, Dostoevskij l'aveva colta verso il 1870: "Può la bellezza salvare il mondo?". Il più grande filosofo ebreo del Novecento, Martin Buber, negli anni Venti ci insegna che il mondo non è da considerare un oggetto. Sapete come chiama il mondo? Presenza. E sape-



te cosa dice Martin Buber all'umanità che lo legge, con cui dialoga e discute? Dobbiamo imparare a dare del "tu" agli alberi. L'albero è una metafora per dire la vita. Non "esso", ma "tu". Non oggetto, di cui faccio quello che mi pare e piace, ma "tu", realtà vivente, alterità che richiede, che esige da noi uno sguardo, una intelligenza, una sensibilità.

Un grandissimo logico-matematico, che scrisse con Bertrand Russell i *Principia Mathematica*, Whitehead, in un libro del 1925 – un libro aureo che tutti dovrebbero leggere – scrive che la scienza moderna non sempre ha visto il primato della bellezza. Dobbiamo vedere la bellezza nella matematica, nella geometria, nella natura, e la bellezza nella mente. Bellezza, cioè cultura greca. Quando noi parliamo di bellezza della natura sotto forma di disegni geometrici, di disegni matematici, di linguaggi della bellezza della natura, è Platone. E quindi: greco. Whitehead, logico e filosofo protestante, va a riprendere Platone per criticare questa modernità. Una parte della cultura americana sui temi della natura della seconda metà del Novecento viene da Whitehead, e Whitehead nel 1925 ci mette a disposizione questo tipo di riflessione.

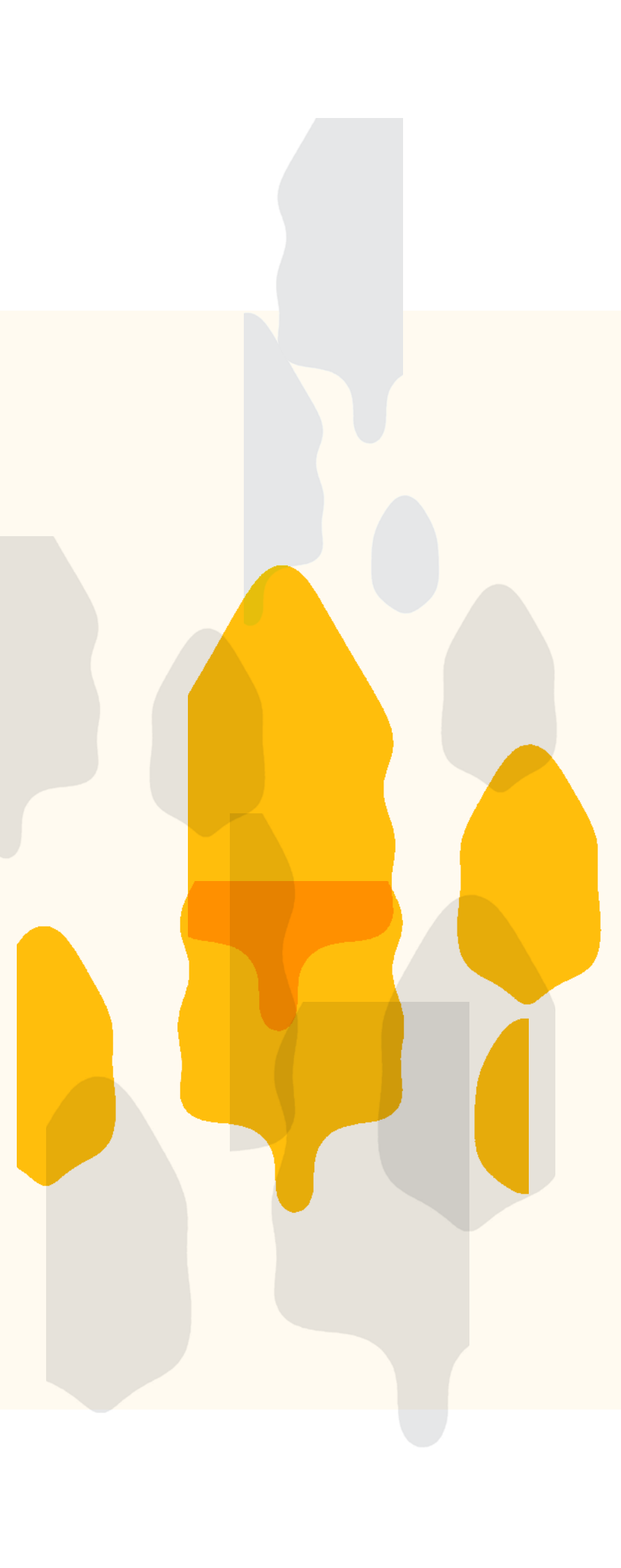
Ci sono stati dunque segnali già dagli anni Venti. Anni Venti, anni Trenta, anni Quaranta, anni Cinquanta. In campo cattolico, voglio soltanto citarne uno. Non è completo, ma è un gigante: Teilhard de Chardin. Perché non è completo? Perché completi su questo sono gli ortodossi. Sono i logici, matematici, fisici, teologi ortodossi. Il più alto livello di riflessione compiuto non solo nel Novecento su questi temi di cui stiamo parlando. A partire da Soloviev, Berdjajev e, soprattutto, il grandissimo Florenskij, quel teologo, filosofo, logico-matematico che Stalin fece fucilare, perché Florenskij credeva nel socialismo, ma nel socialismo nella libertà. Un matematico geniale, tanto geniale che oggi, nella grande cultura ortodossa, Florenskij è considerato il Leonardo di quella stagione e di quel filone. Noi abbiamo avuto Teilhard de Chardin. Teilhard ci ha consegnato un aspetto sul tema del legame Dio, Cristo, natura. Incompleto? Certo. Non c'è la sofologia. Non c'è il discorso sul ruolo dello Spirito santo. Ma Teilhard va a recuperare San Paolo, gli inni di San Paolo, con questo tema così profondo e insistito, che c'è in Paolo, che c'è in Teilhard: che in Cristo tutte le cose sono create, mantenute, salvate e redente. Tutto il mondo partecipa al disegno di Dio e alla redenzio-

ne operata da Dio. C'è quindi questa fraternità cosmica che lega il divino, l'umano e quello che noi chiamiamo il mondo naturale. Teilhard de Chardin, che muore nel 1955 – l'anno in cui morì anche Einstein – esiliato dalla sua chiesa, colpito dal “Monitum” così da essere proibito. Tant'è che in Italia, uno dei libri più importanti fu *Il Gesuita proibito* di Gianfranco Vigorelli. Ed era proibito, Teilhard, perché diceva: “Ma come possiamo separare Cristo dalla sua creazione?”. La creazione vuol dire i fiori, le farfalle, le creature, il mondo, la realtà. Ma il Vaticano II, che ha avuto tra i suoi protagonisti i più grandi teologi del Novecento, non è stato disponibile sul tema della “Teologia della creazione”, sulla bellezza e dignità della natura. Anche se c'è stato nell'ambito del Cristianesimo un grande filone di ricerca negli anni Venti (in campo cattolico sia qui sufficiente ricordare Romano Guardini). Detto questo, nel 2015 il progetto di educazione ambientale si chiama *il progetto della bellezza*. La via regia per costruire il nuovo umanesimo è l'educazione alla bellezza. È mettere la bellezza al centro delle nostre riflessioni. Ma che vuol dire mettere la bellezza al centro? Quali sono le tappe di questo nuovo progetto? Al primo punto ci metterei la necessità di una cultura integrata. Gregory Bateson, diceva: “Dobbiamo tornare a imparare a essere greci” e orientali. Aggiungo: anche ebrei e cristiani (ad es. la Patristica, il francescanesimo, Pascal).

Ancora, soprattutto la scuola dei grandi fisici del Novecento, a partire da Einstein. Cultura integrata è una cultura in cui lo specialista, il botanico, l'agronomo, l'economista, il fisico, il geografo, il teologo vanno avanti nella cura, nella elaborazione, nell'approfondimento dello specialismo. Abbiamo bisogno di persone di alta competenza, ma competenza di una mente che si allarga, di un *nous* che si allarga a dialogare con il pneuma, con lo spirito e con l'anima. Ci ritornerò, su questo. Ovvero, abbiamo bisogno, come Einstein, di leggere Goethe con assiduità. Einstein legge Goethe perché sente di dover dialogare con quel pozzo di profondità filosofica e culturale, e anche religiosa, che era Goethe. Allora, star dentro allo specialismo, certo, ma per andare oltre l'idea che è sufficiente o importante essere solo dei bravi professionisti competenti, ecc. Perché esiste l'altra parte degli esseri umani, che è la parte più importante? Chi la cura, chi la coltiva? Come si cura? Come si coltiva? Cosa vuol dire educare alla bellezza, allora? Vi ricordo che Einstein, oltre a leggere Goethe, suonava in modo splendido il violino, si interessava moltissimo di musica, a suo modo di arte; molto profondo nei temi morali, e con una religiosità per così dire illuminista quella che rimandava

ad una mente superiore. Era appassionato di queste riflessioni e di questi temi. Come lo era Newton, come lo era Galileo, come lo era la grande scienza, tutta la grande scienza, nella sua storia. E nel Novecento, è una scienza dove lo scienziato non si chiude nel suo specialismo ma allarga le dimensioni mentali, filosofiche, psicologiche, spirituali.

Secondo elemento: il concetto di tempo, che agli inizi della cultura ambientalista non era molto chiaro tranne che ad alcuni amici come Enzo Tiezzi, un grande scienziato amico di molti di noi che è morto, purtroppo, alcuni anni fa, ancora giovane, uno dei fondatori di Legambiente. Uno scienziato che ha scritto dei libri splendidi su scienza e bellezza. Per Tiezzi non stai nella cultura della *physis* (non mi piace la parola ambiente ... io uso la parola natura, sono greco in questo) se non sai vedere le stelle – per usare una metafora – se non vivi dimensioni di tempo come *ek-stasis*. E se mi chiedete il concetto di *ek-stasis*, ve lo presento recuperato da due figure: uno psicanalista, uno dei più geniali psicanalisti italiani, Elvio Fachinelli, che faceva parte di un gruppo di psicopedagogia chiamato “L'Erba Voglio”. Fachinelli, che muore ancora giovane, nell'ultima fase della sua vita, nel proprio appuntamento con la morte, in riva al mare scopre questo uscire dal tempo, questo perdersi oltre il tempo, dove non c'è più l'io, dove non c'è più la cura di te stesso. Ci sei tu, come c'è l'oceano, come c'è il mare, come ci sono le stelle. Elvio Fachinelli ci ha consegnato delle pagine mirabili. Un concetto di tempo che mi piace chiamare, con Tolstoj, “tempo delle nuvole”. *Guerra e Pace*, la figura borghese per eccellenza della Russia antinapoleonica. Due “eroi” del principio borghese di prestazione: Napoleone e... chi è l'anti Napoleone in Russia? Nella Russia innamorata di Napoleone, che però lo deve combattere? È il principe Andrea. Il principe Andrea è l'anti Napoleone. Fa tutto quello che si deve fare nel principio borghese di prestazione: tempo come successo, tempo come risultato. Bene. Il principe Andrea ad un certo punto viene ferito gravemente. Si sveglia, alza gli occhi e vede il cielo. Vede il cielo e nel cielo vede le nuvole. Le nuvole che scorrono nel cielo blu. Una pagina che farei diventare una specie di *memento* per ognuno di noi. Vede il cielo. E la domanda è: ma com'è che corriamo sempre tutti, corriamo, corriamo e non ci accorgiamo – se non in questi momenti – che c'è il cielo? Prendetelo anche come metafora: che ci sono altri valori, che c'è un altro modo di aprire lo sguardo al mondo, di volgerlo attorno a noi. Il “tempo delle nuvole” è il tempo che combatte quel principio di prestazione che è partito dalla cultura borghese, che ha trovato una forte in-

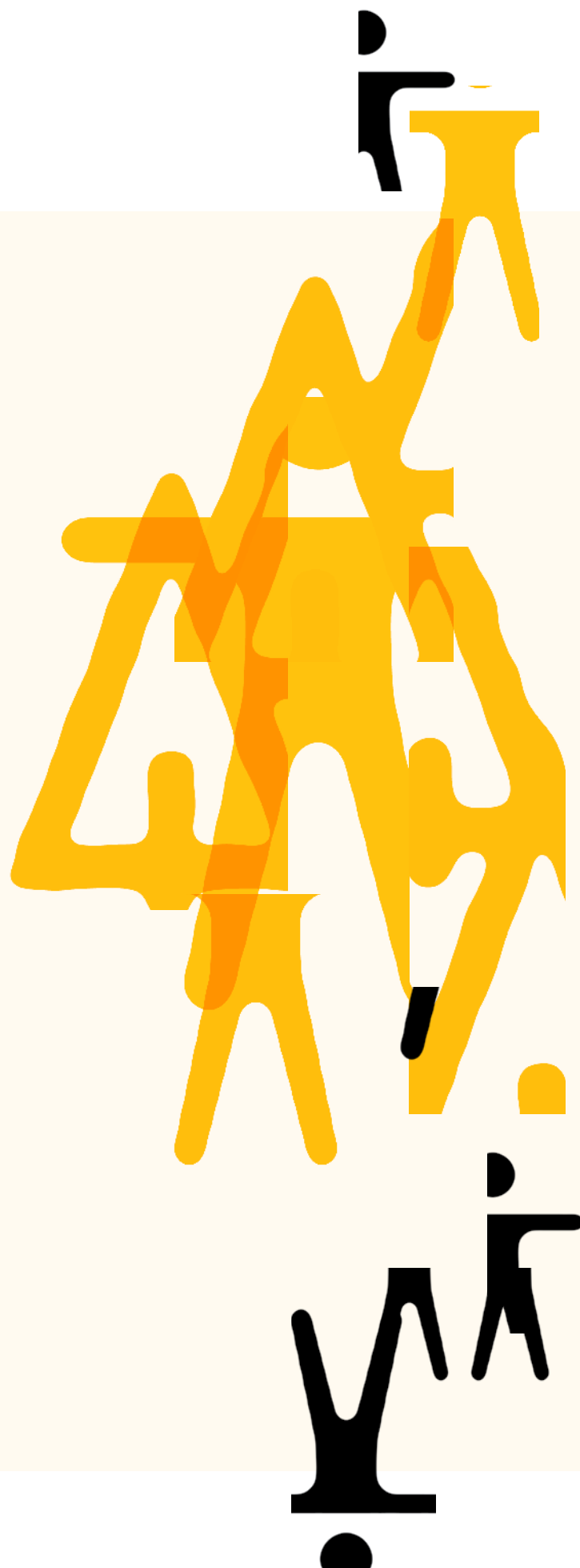


carnazione nella cultura borghese puritana americana e che è diventato mondo. Perché oggi il principio di prestazione è il principio egemone che ha accomunato i vari percorsi della modernità, anche quello marxista. Ma come è possibile introdurre il tempo *ek-stasis* in un mondo in cui il ritmo della produzione, dell'organizzazione della vita è dettato dagli interessi dell'economia e cose che sappiamo? La risposta a questa obiezione non è: ritirati in convento, ritirati nell'eremo o nella foresta. Perché sarebbe non una diarchia o una sintesi, sarebbe una schisi, una separazione radicale improduttiva che non avrebbe effetto. Noi dobbiamo avere un modo di pensare e di essere che ha effetto nella storia. Allora, non abbiamo bisogno di un tempo in cui la contemplazione esce dal mondo. Abbiamo bisogno di stare nel mondo, di stare nella prassi e di introdurre nel mondo della prassi lampi, squarci di meditazione e di contemplazione ovvero di tempo ek-statico. A partire dal rapporto con i nostri figli. Certo, se l'organizzazione del lavoro è tayloristica – come anche quella cinese – è evidente che io non posso introdurre, come avrebbe voluto Adriano Olivetti nella sua azienda, momenti del silenzio, perché per lui quei momenti del silenzio erano estremamente utili all'arricchimento e anche al risultato. Ma io posso e debbo introdurre momenti di "silenzio", lampi di tempo ek-statico all'interno dei miei rapporti. Io, come docente, se nevicava e la classe si incanta a veder la neve, non posso fare come se ciò non accadesse. Parlo per me, della mia esperienza, di quando ero professore di filosofia e con la classe vivevamo momenti di silenzio e di incanto, fuori dal tempo. Era uscita dal tempo. Non c'era bisogno di essere Teresa d'Avila o San Giovanni della Croce o Francesco d'Assisi alla Verna. E quei frammenti, prova a metterli dentro il processo vitale, tu genitore, tu insegnante. Tu genitore, a contatto col tuo bambino. Tu maestra. A fare in modo che durante la giornata questi tempi ek-statici possano moltiplicarsi. E c'è ormai questa consapevolezza, se è vero che molti psicologi stanno consigliando di lasciare che i bambini vadano a scuola a piedi, accompagnati semmai da guide sicure, ma vadano a scuola a piedi, per fare questa esperienza ek-statica. L'*ek-stasis* non è l'*ek-stasis* religiosa. L'*ek-stasis* è un perdersi, perché hai visto che sono ritornate le violette, o hai visto che c'è quel "ape" lì che gira. Questa è *ek-stasis*. Il fermarsi accanto al mistero delle cose e il vedere il mondo non da un punto di vista solo strumen-

tale ma come incanto, rapimento di fronte a quella che io chiamo trascendenza del reale. Perché c'è una trascendenza del reale, c'è un "mistero delle cose". E questo rapimento di fronte al "mistero delle cose" spezza quel concetto di tempo e apre quella finestrella che uno si porta dietro per tutta la vita, e lo sa comunicare ai bambini a scuola, ai figli, ai giovani quando crescono, alle loro storie. E allora, ecco, io credo che mantenere aperta questa finestrella nel tempo del lavoro sia un elemento di grande forza mentale, una grande rivoluzione mentale, culturale e spirituale.

Voglio aggiungere gli altri due elementi. Chiamo, con il mio linguaggio, la concezione della realtà una concezione ontologica. La modernità si è costruita, costituita, rafforzata, consolidata e ha vinto nella forma di una concezione antropocentrica e meccanicistica. Antropocentrica, Cartesio. Il cattolicissimo Cartesio – non lo dico come battuta, lo dico come constatazione filologica, che poi è anche epistemologica e teologica –, nel 1638, con il *Discorso sul Metodo*, esce con questa affermazione: compito dell'uomo è diventare "padrone e possessore del mondo". Non a caso la volata per trasformare il mondo da incanto in occasione temporale di possesso e di dominio veniva proprio dal cattolicesimo francese. Il nome che orientava tutto il percorso si chiamava padre Marino Mersenne. Galileo lo considerava "il gran dotto d'Europa". Il cattolicesimo francese considera il panteismo il pericolo più grave. D'altronde, Bruno lo avevano bruciato pochi anni prima, nel 1600 (in Francia, il Vanini) con l'accusa di panteismo. Allora, il cattolicesimo francese e poi, da lì, l'anglicanesimo, quindi tutto il filone anglicano, puritano inglese, si muovono nella direzione di considerare il "mondo-macchina" e l'uomo il "padrone e possessore del mondo".

Oggi, se vogliamo iniziare questo nuovo umanesimo di cui abbiamo parlato, dobbiamo ripensare lo statuto ontologico. Che cos'è il mondo? Ci sono vari modi di dare una definizione. Ne uso alcuni: se mi faccio aiutare da Buber, uso la parola "presenza", il mondo è "presenza"; se mi faccio aiutare da Francesco e dal francescanesimo critico (che ha avuto dei gran dotti, nonostante egli lasciasse libertà piena di cultura al solo Sant'Antonio da Padova), il mondo non va pensato come oggetto ma come mistero, mistero delle cose. Perché Francesco dava del tu alla luna, al sole? Perché era una realtà, dono di Dio e mistero d'essere, in senso onto-



logico. La realtà trascende sempre continuamente la capacità del soggetto di tenerla sotto controllo. L'avversario del mistero ontologico è l'affermazione: "Tutto sotto controllo". La logica tiene il mondo sotto controllo, cioè la forma di galileismo da questo punto di vista. Pensare dunque il mondo come presenza, come trascendenza, come dono (ovvero Levitico, Antico Testamento). È Dio che parla: il mondo non è tuo, non te l'ho dato perché tu ne faccia ciò che vuoi. Il mondo è mio, tu ne sei custode. Quando papa Francesco continua a rilanciare l'immagine antropologica: cosa ci fa l'uomo al mondo, qual è il suo ruolo? Risposta: l'uomo è il custode. Ha scritto pagine e pagine, Francesco, su questo concetto... È un'espressione di mille anni avanti Cristo. L'uomo è amministratore, è custode. Allora io devo lavorare sull'ontologia. L'etica si fonda sull'ontologia, su una concezione diversa. La farfalla, la nube, il sole, il ruscello non sono enti a disposizione dell'uomo; sono realtà con cui noi dobbiamo dialogare. Fanno parte del *cum*. Papa Ratzinger ha usato un'immagine bellissima: sono la "casa comune" dell'uomo. Una "casa comune" che è anche in Foscolo, all'inizio dei *Sepolcri*, quando scrive di "bella d'erbe famiglia e di animali." Cos'è il mondo? Bella famiglia. Famiglia. Bella. In cui c'è l'uomo, ci sono le erbe, ci sono gli animali. Il non credente Foscolo, all'inizio dell'Ottocento. Altro che mondo a disposizione dell'uomo! Altro che mondo oggetto! Altro che mondo secondo la lettura fuorviante che abbiamo fatto di *Genesi I,18*, e che ha resistito fino a trent'anni fa, nonostante la cultura ebraica ci avesse insegnato a non leggere *Genesi I,18* come "soggiogate e dominate"! La cultura ebraica ci ha sempre insegnato che *kabash* e *radah* in ebraico non vogliono dire "soggiogate e dominate", vogliono dire "prendi il possesso" in senso amministrativo; come un padrone dice al fattore: "ti lascio la terra, prendine possesso, mi raccomando, trattala bene; non sfinirla, non sfiancarla".

Dunque è la concezione ontologica che deve guidarci. Tradotto in linguaggio per i bambini – ecco la nuova impostazione dell'educazione ambientale – vuol dire che, quando il bambino vede una farfalla, io genitore, io insegnante devo insegnargli (come Nietzsche ci ammoniva) a dialogare con i fiori, le erbe, le farfalle. A dialogare con il sasso. A incantarsi. A sentirsi parte di un mondo più ampio. Questo è il concetto di una fraternità cosmica. Ontologia! Ma l'ontologia presuppone una rivoluzione, una rivoluzione nello statuto dell'antropologia, nella concezione dell'uomo. Ovvero: un uscire dalla gabbia cartesiana moderna, l'uomo *soma* e *nous*, *res cogitans* e *res extensa*, corpo e mente. Preferisco

farmi aiutare dai Greci, dall'Oriente, dal cristianesimo fino a Pascal. Quando la concezione era quadripartita. L'uomo è *soma* (corpo), è *nous* (intelletto), è *psyche* (anima), e il cristianesimo aggiunge: è *pneuma* (spirito). Nutrire l'uomo – e anche il pianeta, è nutrire questa quadripartiticità. Nutrire il corpo, e tutti nutriamo il corpo. Nutrire la mente, e tutti voi insegnanti siete bravissimi a nutrire la mente. E la *psyche*? L'anima? E lo spirito? Jung, grande esponente della psicanalisi, dice: Nutrire l'anima? Vai nei boschi e in montagna. Anima. Silenzio. Jung, nell'ultima fase della sua vita abbandona la città, va a vivere sul lago di Zurigo, si costruisce la casa con le sue mani, perché per Jung il lavoro manuale è pieno di *eros*, sensualizza ed è anche sensualità. Si costruisce la casa con le sue mani e vive a contatto, tra cielo e terra, con la natura, sulla riva del lago. Scrive, scrive dei libri poderosissimi, fa lo psicoterapeuta. Una parte delle élite europee è in cura da lui, però metà della giornata la dedica alla *psyche*. Jung ha una profonda sensibilità religiosa, è tanto religioso che dice "Io non ho bisogno né di pregare, né di sapere, né di aver fede. Io so. Io vado nei boschi e ci trovo Dio". È la religiosità cosmica di Jung, greca, orientale.

Freud, dal canto suo, pur da ateo, dà grande importanza al tema dell'amore-carità. Nel dialogo Freud-Einstein nel 1935 – il libretto si chiama *Perché la guerra*, pubblicato da Boringhieri – c'è come un'asimmetria. C'è un maestro, Freud. C'è uno scolaro, Einstein. Se lo leggete, vedrete Einstein in atteggiamento da scolaro e Freud, che ha ancora tre-quattro anni di vita, con atteggiamento da maestro. Tant'è che Einstein chiama Freud "Maestro". "Maestro, ma come è potuto succedere che nella Prima Guerra Mondiale ci sono stati dieci milioni di morti? Ma come ha fatto l'uomo? Ma come siamo fatti? Che cosa possiamo fare per il futuro?". Poverini, non sapevano che da lì a quattro o cinque anni l'Europa sarebbe stata devastata dalla Seconda Guerra Mondiale... "E come possiamo fare per il futuro, per impedire che l'umanità si distrugga?". Risposta di Freud: "Siamo ambivalenti. Siamo fatti di *eros* e *thanatos*, vita e morte. Pulsione verso la bellezza e pulsione verso la distruzione.

Ma l'umanità si può salvare solo in un modo e – mi dispiace dover usare parole che io non uso, che vengono dalla mia religione [quella ebraica, N.d.R.] – l'umanità si salva solo se viviamo applicando il principio: "Ama il prossimo tuo come te stesso", che non è dell'Evangelo. È Mosè, *Levitico 19, 18*. Ama! L'amore salva il mondo! Dostoevskij: la bellezza salva il mondo. Freud: l'amore salva il mondo. Io questo dialogo tra Freud e Einstein lo farei leggere a tutte le decine di migliaia di studenti e le centinaia di

insegnanti che incontro ogni anno quando ragioniamo sul futuro dell'umanità, ecc. Questo è uno dei passi fondamentali, che uniscono credenti e non credenti, Est-Ovest, basso-alto, uomo-donna, malato-sano. Come avrebbe detto San Paolo nella lettera ai Galati. Freud dice "È l'amore che salva il mondo", e dello stesso amore parla Einstein quando dice – in altri scritti, non in quel dialogo, non in quel carteggio – "non pensare a te stesso". Per Einstein, il valore più grande della vita è: "pensa agli altri". Pensa che vivi in un mondo di relazioni.

E quindi la figura ideale di Albert Einstein è la figura generosa che si apre agli altri. Ecco allora la rivoluzione antropologica. Io posso far diventare il bambino e poi il giovane, l'adolescente e poi l'uomo futuro, custode dell'ambiente se l'ho portato a dialogare con i fiori, le erbe, le farfalle. A dialogare nel senso di confrontarsi con i loro linguaggi, capire che cosa vuol dire il volo dell'ape, il volo della farfalla. A imparare da Darwin, che nell'ultima fase della sua vita ha studiato l'intelligenza dei vermi e ha scritto un testo magistrale. Allora, il bambino, non lo porto solo a vedere la gallina, ma lo porto anche a fare la constatazione dell'intelligenza della gallina. Che è un passo superiore. Ecco, allora tutto è linguaggio. Allora io imparo dalle galline, imparo dai vermi, imparo dalle stelle, imparo dai fiori. C'è quindi un linguaggio cosmico. Allora l'educazione ambientale è soggetto umano che si apre ai linguaggi del mondo. Mi piace usare questa immagine (e concludo): lavorare per un nuovo "pentecostalismo". Vorrei dire ai miei fratelli teologi: ma dove sta scritto che la Pentecoste l'abbiamo tradotta solo come lo spirito che scende sugli uomini? Eraclito, quando parlava di *logos* e di *sofia*, diceva che il *logos* coinvolge e anima tutta la realtà del mondo. Non solo la realtà umana, tutte le realtà del mondo. E poi nell'uomo è presente in un modo particolare. Allora, tornare a essere Greci non è un'operazione straordinaria, è l'operazione che ha fatto il cristianesimo nei primi tre secoli con i grandi padri cappadoci, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Basilio di Cesarea. E poi, nel 600 d.C., il maggiore, Massimo il Confessore.

Si tratta dunque di rivisitare la modernità. Non partendo da zero. Non credendoci chissà che cosa. Non scoprendo proprio niente. Semmai facendo la sintesi complessiva di un progetto di cultura che è in atto da tremila anni.